

IL SIGNOR G » AL TEATRO CARIGNANO

La storia di un uomo nelle canzoni di Gaber

Lo spettacolo presentato dal Piccolo Teatro

Il signor G nasce, il signor G muore. Tra i due avvenimenti, scorre la vita del signor G. Che è Giorgio Gaber, autore e protagonista dello spettacolo in scena al Carignano ma che può essere uno qualunque di noi, né troppo eroe, né troppo santo, né troppo vigliacco né troppo dannato. Uno qualunque, che venendo al mondo « è un amore di bambino, una vera meraviglia » e andandosene trova la forza di sogghignare sullo « spreco dei lumini e sul coro dei bambini ». Che accusa il disagio di un mestiere non sempre divertente (« Suona chitarra »), che si accontenta di piccole gioie, il piacere di vagare sotto le stelle, la tristezza che dà la solitudine e la gioia di tornare a casa e trovare la donna amata (« Le strade di notte ») che avverte il rimpianto delle « Nostre serate », così stupide e vuote, « due passi al centro, destinazione il solito bar, televisione », che pur soggiogato dal ritmo angoscioso della civiltà — cerca di non lasciarsene stritolare, e saggiamente non ha scelte certe, né sa « Dalla parte di chi » deve trovarsi. E' o sembra un uomo? « Nasce fragile e incerto, poi quando ha la ragione, si nutre di so-

prusi e di violenze, e vive e non sa il perché della sua esistenza. Il compromesso è la sua unica fede ». Un uomo qualunque, si diceva e il ritratto in musica che Gaber ne fa è semplice e suggestivo, impastato di tante verità, non sempre gradevoli. Si tratta di una trentina di canzoni, alcune note (le aveva mo di recente sentite in palcoscenico nel « recital » con Mina) altre scritte per l'occasione: un discorso che si articola in vari momenti e che dà la misura di un autore che, nel panorama desolante delle canzonette nostrane, merita un posto a sé di tutto riguardo.

Nello spettacolo presentato dal Piccolo Teatro di Milano, Gaber rinunciando alla maggior parte degli effetti plateali propri della sua mimica esagitata, trova una misura e un'intensità espressive sinora sconosciute: piantato a gambe larghe nel centro del palcoscenico, tra tralicci di ferro e una selva di riflettori che si illuminano a vista, è in grado di soggiogare il pubblico per due ore filate. E il pubblico ieri sera lo ha ricompensato con un diluvio di applausi e di richieste di « bis ». Si replica sino a domenica.

d. t.